



Carlo Ferraro (a cura di)
CARTEGGIO GIORGIO GALLESIO –
LORENZO FRANCESCO GATTA
 Centro per la Promozione degli Studi di
 Giorgio Galesio, Prasco (AL), 2011, pp. 96

Lettere tra ampelografi ottocenteschi

Nell'Archivio Galesio-Piuma è conservato un libretto dal titolo *“Saggio sulle viti e sui vini della Valle d'Aosta”*.

Sul frontespizio si legge una dedica manoscritta: *“All'ottimo suo Maestro ed Amico, l'egregio Naturalista Conte e Cav. Galesio di Finale, membro di varie Accademie, tributo di riconoscenza e di stima dell'Autore”*. L'Autore in questione è Lorenzo Francesco Gatta, medico di Ivrea, appassionato studioso della vite e socio della Reale Società Agraria di Torino, fondata nel 1785. Proprio nella sede di questa storica Società, il dott. Gatta presentò una memoria sulle uve del Canavese, uscita nel 1832 sul Calendario Georgico stampato dalla Reale Società Agraria.

Il conte Galesio e il dottor Gatta si erano conosciuti ad Ivrea nel 1831.

La loro conoscenza si era poi trasformata in amicizia e nel corso degli anni questo rapporto si era arricchito di un intenso scambio epistolare sugli aspetti tassonomici e sui punti di vista, non sempre concordanti, circa l'interpretazione della fisiologia e della genetica viticola.

Il saggio qui presentato è stato curato dal prof. Carlo Ferraro, scomparso nel 2010, indimenticabile presidente del Centro per la Promozione degli Studi di Giorgio Galesio. Il prof. Ferraro si è sempre personalmente ed intensamente impegnato nella divulgazione degli scritti e delle attività del conte, avo di sua moglie, la contessa Maria Elena Piuma-Galesio.

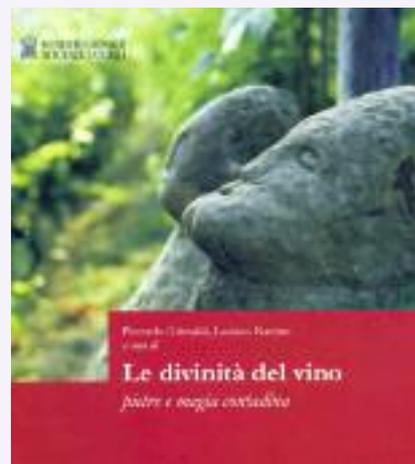
Dall'Archivio Galesio ha tratto alcuni documenti inediti facenti parte del carteggio Galesio-Gatta. Questi riguardano in particolare trenta vitigni del Canavese, descritti da Gatta ad uso di Galesio per il completamento della Pomona Italiana ed un vivace dibattito su questioni tassonomiche, biologiche e genetiche delle piante arboree da frutto e in particolare della Vite.

Pietre e magia nei vigneti

Questo libro, con prefazione di Carlo Petrini, è nato come catalogo per accompagnare una particolare mostra tenutasi al Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino.

Racconta di un ritrovamento avvenuto negli anni 1970, sulle colline di Vesime, un piccolo paese agli estremi confini dell'Astigiano verso il Cuneese. Qui sono state trovate due stele antropomorfe in pietra arenaria, una maschile, l'altra femminile che formavano antichi pali di testa dei filari di una vigna. Un tempo, sulla collina dei Paroldi, nella vigna detta Camongin, oltre venti coppie di questi pali di testa sostenevano altrettanti filari che formavano uno spettacolo straordinario.

Negli anni 1980, rimanevano solo due di quelle pietre in una vigna poco distante da quella che ne era stata originariamente decorata. Il ricordo di quel particolare vigneto era ancora ben impresso nella memoria degli anziani contadini locali. Questi raccontavano che la vigna era ancora in produzione negli anni dell'ultima guerra; poi era stata reimpiantata e i pali di testa erano stati asportati o distrutti. Si diceva che fossero opera dei *piacapère*. Questi d'inverno giravano per i paesi delle colline e in cambio di un po' di polenta, lavoravano le pietre che i contadini avevano estratto durante i lavori di scasso dei terreni. Ne ricavano lavelli e utensili vari. Forse furono proprio loro, all'epoca della fillossera, a creare questa “vigna di pietra”. Partendo da questo spunto, diversi studiosi portano le loro testimonianze su quanto sia importante la pietra nel mondo magico delle campagne. Superstizioni, antiche credenze, religiosità popolare si intrecciano per raccontare un territorio, il suo lavoro, le sue tradizioni, attraverso il linguaggio simbolico delle pietre.



Piercarlo Grimaldi, Luciano Nattino
(a cura di)
LE DIVINITÀ DEL VINO.
PIETRE E MAGIA CONTADINA
 Museo Regionale di Scienze Naturali,
 Torino, 2009, pp. 125, Euro 15

Antichi vitigni del Trentino

Questo libro conferma ancora una volta, se necessario, l'alta qualità delle produzioni tecniche, scientifiche e storiche che portano la firma del prestigioso Istituto di San Michele.

L'obiettivo del lavoro è puntualmente descritto nella presentazione di Roberto Viola, Direttore del Centro Ricerca e Innovazione - Fondazione Edmund Mach-IASMA. La piattaforma ampelografica del Trentino è sempre stata dotata di un elevato numero di varietà. Il recupero delle antiche varietà da un lato rappresenta un modo di conservare il patrimonio genetico della vite e dall'altro costituisce una opportunità per i viticoltori di differenziare le proprie produzioni, offrendo vini con caratteristiche molto differenti tra loro, sempre più legati al territorio per tipicità e caratteri qualitativi.

Gli Autori, Stefanini e Tomasi, raccontano che nel 1989, all'inizio del programma di recupero dei vitigni in pericolo di estinzione coltivati in Trentino, sembrava di intraprendere un percorso di "indagine museale", più che impostare un progetto di utilità per il futuro. In realtà, in pochi anni, in tutto il territorio italiano sarebbe nato un forte interesse per conoscere e recuperare le vecchie varietà locali di vite.

Questa pubblicazione descrive i risultati ottenuti dalla caratterizzazione delle varietà presenti nei vigneti trentini, distinte nelle categorie varietà autoctone, varietà autoctone in coltivazione, varietà di antica coltivazione. Ogni varietà, presentata con foto a colori molto efficaci, è descritta con i suoi sinonimi, i nomi errati, cenni storici, descrizione ampelografica, fenologia, profilo del DNA, profilo dei flavonoli, acidi cinnamici, antociani, analisi dei vini (ottenuti dal vigneto della Collezione ampelografica della Fondazione Mach-IASMA), profilo sensoriale, caratteristiche del vino e utilizzazione enologica.

Una bellissima parte storica presenta le tappe più significative del mutamento varietale in Trentino. In questa parte gli Autori presentano i documenti originali completi che evidenziano i momenti più importanti della trasformazione varietale. Il primo testo presentato, pubblicato a Trento nel 1899 è uno stralcio della *"Relazione sull'attività spiegata dall'Istituto Agrario provinciale e Stazione Sperimentale in S. Michele a/A Tirolo, nei primi 25 anni 1874-1899"*. Segue un testo del 1922 realizzato dal Consiglio provinciale di agricoltura di Trento, come omaggio al Consorzio antifillosserico bresciano. Si intitola *"La viticoltura e l'enologia nel Trentino"* e comprende il contributo di diversi autori, con testi arricchiti da molti dati di tipo agronomico, economico-produttivo e analitico. Molto interessante anche un testo del 1954, pubblicato originariamente dal Comitato Vitivinicolo della provincia di Trento: *"Indirizzo viticolo per la provincia di Trento"*.

Interventi del prof. Scienza illustrano l'origine del germoplasma viticolo atesino tra eventi climatici e vicende economiche, percorrendo la storia dalle prime attestazioni della presenza della coltivazione della vite e del consumo del vino nella regione fino al 1800, affrontando poi le dinamiche varietali della viticoltura del Trentino dall'Ancien Régime alla Carta Viticola Provinciale.

La raccolta, lo studio e il recupero dei vitigni è stato un lavoro lungo e articolato che si è valso dell'apporto di tante persone, molte delle quali sono naturalmente nomi ben noti legati a FEM-IASMA.

Grazie al loro impegno, molti dei vitigni antichi recuperati sono stati iscritti nel Catalogo Nazionale delle Varietà di Uve da Vino.



Marco Stefanini, Tiziano Tomasi

ANTICHI VITIGNI DEL TRENTO

Fondazione Edmund Mach, San Michele all'Adige, 2010, pp. 272